

lunedì 10 settembre 2001

commenti

rUnità 27

diritti negati

È un paradosso che l'annullamento in Sacra Rota possa essere più rapido di un divorzio amministrato dal Tribunale civile

Caro Cancrini, sono stata sposata per due anni con un uomo che si è opposto con tutte le sue forze alla separazione.

A distanza ormai di dieci anni da quando ci siamo lasciati non sono ancora riuscita ad ottenere una sentenza di divorzio.

Non posso sposarmi, dunque, con l'uomo che amo e da cui ho avuto una bambina.

Abbiamo fatto il pre-riconoscimento mentre ancora l'aspettavo, porta il cognome del padre. Viviamo insieme da quando è nata.

Frequenta la scuola materna. Leggendo delle iniziative di Storace e della sua giunta regionale ci siamo chiesti perché noi pur avendo tutti i doveri dei genitori sposati dobbiamo sentirci dire da una legge regionale che non siamo come gli altri.

Discriminazioni di questo tipo nei confronti di nostra figlia sono costituzionali? Se ne preparano altre? Ci si rende conto in ragione del fatto che molte famiglie restano famiglie di fatto solo perché le leggi italiane rendono lungo, difficile e costoso, se non c'è accordo tra i coniugi, l'iter del divorzio?

La prego di non pubblicare il mio nome e cognome. Vivo nel Lazio non vorrei dar troppa pubblicità ad una situazione di cui, evidentemente, molti come Storace pensano ci sia da vergognarsi.

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail esfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Famiglie di fatto, qualcuno si domanda perché esistono

LUIGI CANCRINI

Mi è capitato di testimoniare alcuni anni fa, in un processo celebrato presso la Sacra Rota. Un industriale ricco e potente, che aveva avuto da lei due figli, aveva deciso di ripudiare sua moglie "pazza" e si era rivolto al Tribunale Ecclesiastico per ottenere l'annullamento del matrimonio. Uno psichiatra aveva creduto di poter stabilire, sulla base di una perizia eseguita a distanza di quindici anni, che la "pazzia" era presente anche allora e che era stata così grave, allora, da renderla priva della capacità di intendere e di volere nel

momento in cui aveva detto di sì. Ricordai inutilmente ad un vescovo cavilloso e pieno di sé che l'avevo conosciuta e seguita in psicoterapia negli anni immediatamente precedenti al matrimonio e che non c'era alcun motivo, allora, di dubitare della sua capacità di giudizio. La causa si concluse, come molte altre, con la vittoria del più forte. In modo schiacciante perché il matrimonio fu dichiarato nullo e l'industriale riuscì a risparmiarsi anche gli assegni di mantenimento. Si prese i figli, che lei non era in grado di mantenere, sposò un'altra donna e visse

felice e contento, come nelle favole. Con la benedizione della Chiesa. La vicenda mi è tornata in mente, irresistibilmente, leggendo le notizie proposte dalla stampa sulla legge con cui Storace e la Giunta Regionale del Lazio intendono ripristinare una discriminazione odiosa nei confronti delle famiglie di fatto. Riflettere, ancora una volta, sulla distanza, sulla freddezza con cui vengono trattati problemi dell'essere umano, da coloro che si rifanno per convinzione o per scelta, per furore d'apparenza o per rigidità paranoica a norme di un ordine superio-

re, che vanno rispettate e tutelate prima e comunque, che in nessun caso possono essere messe in discussione sulla base di quella che è un'esigenza particolare, individuale e soggettiva. Nel momento in cui si ritorna cioè, a qualsiasi titolo ed in qualsiasi forma, alle posizioni di chi riesce a sentirsi depositario del vero e del giusto su temi che dovrebbero essere affrontati invece, col massimo possibile di curiosità e di prudenza, di rispetto dell'altro e di apertura mentale. La sua lettera ed il mio ricordo permettono, da questo punto di vista

una riflessione che mi sembra particolarmente necessaria.

Dovrebbe essere chiaro a tutti che la legislazione sul matrimonio vigente oggi in Italia è il frutto di un compromesso faticoso fra le esigenze di uno Stato laico e quelle di una Chiesa che prevede ancora di intervenire non solo, com'è suo diritto e dovere, sulle scelte di vita di coloro che in essa si riconoscono ma anche, come non è affatto giusto, sulla vita di chi in essa non si riconosce. L'idea per cui l'annullamento in Sacra Rota del matrimonio possa essere più rapido, più efficace e più defi-

nitivo di un divorzio amministrato dal tribunale Civile è un'idea assolutamente paradossale solo perché rende più facile il superamento dei vincoli matrimoniali proprio a quelle persone (i cattolici praticanti) che dovrebbero considerarli sacri. Quello di cui dovrebbero prendere atto le forze politiche italiane, assumendo idonee iniziative, è il dato per cui il divorzio si ottiene in Italia con tempi comunque eccessivamente lunghi (la richiesta può partire dopo tre anni dalla separazione legale) e che questi tempi rischiano di essere dilatati paurosamente, come nel suo caso, se non c'è accordo fra i coniugi (o ex coniugi). Che Storace se ne renda conto o no, le vere ragioni per cui tante persone convivono senza sposarsi, oggi, è proprio questa: le difficoltà di liberarsi da un vincolo che potrebbe non durare tutta la vita. Adeguarsi alla legislazione vigente negli altri paesi europei in caso di divorzio sarebbe più efficace, a mio avviso, della minaccia di non dare contributi, se quello che si vuole è convincere i giovani a formalizzare le loro unioni. Per ciò che riguarda infine i rischi corsi dai figli che nascono in una famiglia di fatto quello che sarebbe necessario, a mio avviso è un intervento forte delle forze politiche nazionali e del Parlamento. La costituzionalità del provvedimento proposto dalla Giunta Regionale del Lazio è, a mio avviso, molto discutibile e il conflitto va sollevato con molta forza a quel livello. I bambini che nascono vanno tutelati tutti: evitano loro soprattutto il danno che deriva dal fanatismo di chi esercita, in modo tanto discutibile, delle responsabilità istituzionali.

la foto del giorno



Bimbi che dormono su una barca: la loro casa è stata sommersa dall'inondazione nel Gopal Gunj, India

Atipiciachi di Bruno Ugolini

LE DUE FLESSIBILITÀ

Il mondo dei lavori vecchi e nuovi è attraversato da due tipi diversi di «flessibilità». Un'esemplificazione di tali strade diverse è stata data in questi giorni da due avvenimenti, uno inglese e uno tedesco, uno cinematografico e uno sindacale. Il primo è venuto alla ribalta al festival di Venezia, con il film di Ken Loach *The Navigators*. Il secondo con un importante accordo raggiunto alla Volkswagen.

Non pretendiamo di speculare sui dibattiti interni alla sinistra europea, ma il primo caso può far pensare a Tony Blair e il secondo a Schroeder. La storia di Loach riguarda operai delle ferrovie inglesi, dopo la privatizzazione. «Era il momento», ha dichiarato il regista, «dell'introduzione della flessibilità nel lavoro, quella che ci ha portati a diventare tutti dei generici, a perdere qualsiasi specializzazione, nei trasporti come in altri campi...». È un primo modello di flessibilità esasperata, quella che può portare a gravi rischi per gli stessi utenti, nel caso delle ferrovie, per la qualità del lavoro e quindi, in definitiva, per le stesse sorti di una gara competitiva globalizzata. I protagonisti della storia, alla fine, in un discorso proprio il cancelliere Schroeder a ribadire, innanzitutto, l'impossibilità di

destrutturare il contratto nazionale di lavoro. Certo, tutto era partito, anche alla Volkswagen con la richiesta padronale di orari flessibili, riservando ai neoassunti, la possibilità di ricorrere fino a 48 ore settimanali. L'accordo finale, come ha spiegato il segretario della Cgil Walter Cerfeda, ha eliminato ogni ipotesi di doppio regime, doppia condizione, tra i giovani e gli anziani. Ed è stata introdotta, invece, una formulazione di grande valore. La flessibilità prevista per i nuovi assunti verrà, infatti, tradotta, per la parte compresa fra le 35 e le 42 ore, in formazione. Un modo per consegnare alle nuove leve del lavoro, la possibilità di un aggiornamento continuo e quindi la possibilità di trovare, domani, anche nuovi sbocchi lavorativi. C'è in questo modello di flessibilità, come è stato fatto notare, una diversa concezione del lavoro. I protagonisti non sono visti come macchine da spremere e gettare al più presto, come può essere successo nella storia inglese raccontata da Loach. Non sono un costo da abbattere e basta, ma una risorsa, un investimento.

«L'idea di fondo è assumerli oggi, formarli e pagarli bene, per tenerli domani». Un vantaggio per loro, per l'impresa, per il Paese.

Solo che Schroeder non è Berlusconi, non ha per il capo degli industriali di quel Paese, la stessa comunione d'intenti che unisce, appunto, il nostro Cavaliere ad Antonio D'Amato. Ed era stato proprio il cancelliere Schroeder a ribadire, innanzitutto, l'impossibilità di

Globalizzazione senza acustica

Paola Tacci, Verona

Il 3 settembre sono andata alla festa dell'Unità di Verona per assistere ad un dibattito sulla globalizzazione intitolato "globalizzazione dal basso", tema ormai divenuto di largo interesse almeno tra le persone di sinistra. Arrivo alla festa e con una certa fatica "scopro" dove si tiene il dibattito, che è stato relegato in fondo ad un capannone, dietro allo spazio in cui è ospitata una esposizione di libri.

Mi siedo nelle ultime file in quanto la sala è ormai gremita di gente e mi accorgo di riuscire a percepire circa il 50% delle parole che vengono dette dall'oratore. La sala, chiamiamola così, ha una pessima acustica, il rimbombo è ovunque. Riesco successivamente a guadagnare un posto a mezza distanza dal palco e concentrandomi al massimo percepisco qualche parola in più. Circa a metà serata esco 5 minuti per rilassarmi e fumare una sigaretta, e mi accorgo che nella sala dibattiti ufficiale (dove da programma doveva essere ospitato il dibattito cui io assistevo) è ospitato un incontro tra il direttore del settimanale "Verona Fedele", un sacerdote di cui al momento non ricordo il nome, e un esponente dei DS locale. La sala era semideserta ma con una buona acustica. La situazione che vi

ho descritto mi è sembrata una efficace immagine di come i dirigenti dei DS poco capiscano, o forse non vogliono capire, di quello che interessa alla gente di sinistra, si spiegano quindi le continue batoste, meritate, di quel partito.

Ciao Riace Città Futura!

Luisella Wiltsch, Dolo (VE)

Dal piovoso Nord voglio ricordare il "ciao!" costante e spontaneo degli anziani di Riace, felici per la presenza dei turisti, l'accoglienza di chi vede rianimarsi il proprio paese devastato dalla emigrazione grazie al "turismo consapevole". L'ardito tentativo di un gruppo uomini e donne del luogo (Associazione Città Futura "Puglisi") di aprire un futuro di lavoro e di scambio interculturale ad un paese della povera Calabria. Una sfida alla mafia nella cornice solare di una comunità orgogliosa delle proprie radici. L'opportunità di vivere da compartecipati nelle case restaurate appositamente con impegno ed accuratezza, a prezzi contenuti, in un paese medioevale prima in fase di abbandono. Un laboratorio di telai a mano impegnato nella ricerca di materiali e motivi antichi. Un paese inserito ufficialmente nella rete di accoglienza per famiglie di immigrati, con una scelta consapevole di accoglienza e di incontro tra culture diverse. Ecco un lodevole esempio controcorrente nel profondo Sud, da conoscere e supportare attraverso il nostro impegno umano. Grazie Riace Città Futura!

I Unità DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Maruccci "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
---	--	--	---

La tiratura dell'Unità del 9 settembre è stata di 152.450 copie